



EMERGENCY LIFE SUPPORT FOR CIVILIAN WAR VICTIMS.

BILANCIO AL 31/12/2001

RELAZIONE SULLA GESTIONE

L'anno 2001 ha presentato, sotto il profilo della gestione finanziaria, caratteri decisamente fuori sequenza rispetto agli anni precedenti, pur connotati da un continuo sviluppo, come è ragionevole aspettativa per un'associazione nel suo primo decennio di esistenza.

Il *carattere particolare* dell'anno 2001 ha coinvolto molti aspetti delle attività e della conduzione complessiva di Emergency.

La correlazione tra l'aspetto finanziario e l'insieme delle attività è intuibilmente molto stretta. Nelle due direzioni, ovviamente,

- del condizionamento che le risorse disponibili esercitano sullo svolgimento delle attività e
- della rilevanza degli interventi svolti nel determinare le dimensioni del sostegno finanziario all'Associazione.

A imprimere la forte discontinuità cui ci si riferisce è stata senza dubbio la circostanza che Emergency fosse la sola Ong presente in forme significative sul territorio dell'*Afghanistan* allo scoppio della guerra e nella sua fase più acuta.

Nell'imminenza dei preannunciati bombardamenti o al loro inizio, altre Ong e le agenzie dell'Onu abbandonavano completamente il territorio afgano, o vi conservavano sparute, a volte simboliche presenze, costituite da personale locale.

In quella circostanza sarebbe stata però paradossale, forse grottesca, la scelta dell'abbandono da parte di un'associazione specificamente impegnata nel prestare soccorso medico-chirurgico alle vittime della guerra. Un'eventualità, questa del ritiro, da considerare soltanto di fronte a un'evidente, constatata impossibilità di svolgere il proprio intervento. Condizioni minime irrinunciabili di sicurezza e possibilità di agire, in questi casi estremi, tendenzialmente coincidono.

Il personale internazionale di Emergency presente al momento sul luogo e il comitato direttivo si sono trovati d'accordo nel valutare che *la scelta di rimanere* fosse motivata e praticabile.

Si è coerentemente stabilito, compiuta quella scelta, che si dovesse incrementare l'attività già in essere.

In considerazione della prevedibile localizzazione delle azioni militari, si è ritenuta fondamentale la riattivazione dell'ospedale di Kabul, le cui attività, per decisione di Emergency, erano state quasi interamente sospese in seguito all'invasione e alle violenze compiute dalla "polizia religiosa" nel maggio precedente. (La ripresa delle attività era oggetto di una trattativa in corso allo scoppio della crisi conseguente all'11 settembre).



EMERGENCY LIFE SUPPORT FOR CIVILIAN WAR VICTIMS.

Un nostro intenso scambio, dall'Afghanistan, con il mondo dell'*informazione* non è stato determinato solo dalle richieste insistenti da parte degli operatori del settore, ma è stata il frutto di una consapevole scelta.

Questo contatto con i media contribuisce all'attuazione dell'obiettivo statutario di promuovere una cultura di pace. D'altra parte, essere oggetto di sguardi costituisce una forma di sicurezza: la sola per chi non ha e intende rifiutare gli strumenti militari e della forza in genere.

Non è sede, questa, nella quale ripercorrere le tappe e gli sviluppi, del resto noti, della vicenda. È peraltro sembrato doveroso dar conto qui di decisioni e scelte che hanno avuto significative conseguenze sotto diversi aspetti.

L'incremento di attenzione e di ascolto conseguente alle circostanze ricordate si è tradotto anche in un sensibilissimo *incremento del sostegno finanziario*.

Fatto uguale a 1 l'ammontare delle donazioni pervenute e registrate nel mese di settembre, in ottobre tale ammontare supera valore 5, in novembre 8, in dicembre 11. Nel gennaio 2002, con lo stesso riferimento al valore 1 di settembre, l'ammontare è risultato superiore a 27, in febbraio si è portato a 12, in marzo a 7.

Giova alla lettura e all'interpretazione di questi dati considerare come, nella parte finale dell'anno, in occasione delle festività, un sensibile incremento delle donazioni risulti, per dir così, fisiologico: è stato rilevato da sempre.

Nel periodo considerato, inoltre, si è constatato che l'effettivo riscontro di atti di donazione presenta uno scarto, approssimativamente, di un mese, rispetto agli eventi che motivano e determinano queste donazioni: si spiega così come la punta massima si presenti nel mese di gennaio. Va inoltre ricordato che diverse operazioni bancarie e postali hanno certamente risentito delle operazioni di conversione della lira in euro e del minor numero di giorni di sportello aperto del sistema bancario e postale.

A questo punto dell'analisi, risulterebbe azzardato quantificare il rapporto tra l'ammontare delle donazioni, da un lato, e, dall'altro, le circostanze e gli eventi che le motivano. Oltretutto, sono aleatori e non sufficientemente controllabili il quanto, il quando e il come delle informazioni rilevanti e significative. È comunque incontrovertibile la relazione, cui ci si è riferiti, tra:

- presenza di Emergency in Afghanistan nel corso dei bombardamenti,
- diffusione della conoscenza di Emergency,
- incremento di sostegno anche finanziario.

Una conferma si presenta analizzando i dati relativi al numero di *visitatori del «sito» di Emergency* e al numero delle pagine visitate.

Nei mesi aprile-agosto 2001 l'andamento è regolare, sostanzialmente stabile (spiegabile la lieve flessione in agosto): da un minimo di 9.556 a un massimo di 13.310 i visitatori «totali», cioè il numero delle visite effettuate); da un minimo di 30.191 a un massimo di 46.480 le pagine visitate.

In settembre il numero di visitatori passa a 266.611 (quasi venti volte il numero massimo del periodo precedente); in ottobre a 118.464; in novembre 142.648; a dicembre 112.896.



EMERGENCY LIFE SUPPORT FOR CIVILIAN WAR VICTIMS.

Il numero di pagine visitate in settembre è di 99.296; in ottobre di 586.258; in novembre la punta più alta: 712.109; in dicembre 524.829.

I grafici del numero dei visitatori e del numero delle pagine visitate presentano andamenti equivalenti, considerando le specificità (con lo sviluppo degli eventi e il conseguente incremento delle notizie, a un singolo “contatto” corrispondono numeri progressivamente maggiori di pagine visitate...).

Un analogo andamento presenta la curva che rappresenta il flusso delle donazioni (con la correzione dello slittamento di un mese, del quale si è detto).

Riguardo al «sito», pare opportuno riferire alcuni dati comunque significativi.

Nel primo trimestre 2002, il 74% dei visitatori è costituito da italiani; il 13,75% da statunitensi. Il dato conferma sostanzialmente quello dell'ultimo trimestre 2001 (rispettivamente 79% e 12%).

Nell'ultimo trimestre 2001, le pagine più visitate, oltre alle pagine informative, particolarmente sull'Afghanistan, sono state quelle che indicavano le modalità per sostenere Emergency («Come aiutarci», biglietti natalizi, etc).

Nei mesi di dicembre 2001 e gennaio 2002 sono state 1.800 le donazioni on-line. Il dato acquista un notevole rilievo in considerazione che in Italia a questo genere di transazioni si ricorre pochissimo. A dire della banca e dell'azienda che ci fornisce il servizio, si tratta di dati che oltrepassano le aspettative.

Per i dati sin qui forniti o ricordati, sarebbe prematuro abbozzare ipotesi o aspettative circa gli effetti di queste situazioni particolari e transitorie sulla successiva condizione ordinaria. Che i picchi possano determinare *stabilizzazioni a livelli più elevati* rispetto alle situazioni “ordinarie” precedenti è una congettura plausibile. Non sorretta tuttavia, a oggi, da fattori controllabili né da inferenze corroborate da constatazioni abbastanza estese.

È prassi e principio di comportamento in Emergency impiegare i finanziamenti con tutta la tempestività possibile. È il senso del nostro orientamento a vincolare i finanziamenti che riceviamo ai progetti per i quali sono stati specificamente richiesti e offerti.

Non si incontrano difficoltà nell'individuare obiettivi o nell'elaborare progetti: per l'evidenza e la vastità dei bisogni, che eccedono smisuratamente, sempre, qualsiasi disponibilità. Riteniamo comunque, pur laboriosamente, superabili le difficoltà pratiche di attuazione dei progetti.

Da questo impiego tempestivo del denaro che ci è affidato dai sostenitori nascono per l'associazione nuovi, più gravosi impegni.

La natura dei nostri interventi ne fa la risposta urgente e immediata a bisogni immediati e urgenti.

I nostri interventi rivestono anche una prospettiva e un carattere diversi: diventano l'instaurazione di strutture destinate a fornire servizi mancanti e assolutamente necessari.

Anche nel caso di una recuperata quotidianità, anche in caso di pace, il problema della salute conserva il carattere di un'emergenza estrema per le sovrapposte conseguenze di fattori diversi: la povertà di sempre e le distruzioni di guerre di straordinaria violenza e durata.



EMERGENCY LIFE SUPPORT FOR CIVILIAN WAR VICTIMS.

Questa estensione nel tempo oltrepassa la durata delle luci della ribalta, dell'*evidenza mediatica* di una situazione o di un problema.

Nelle fasi "sommerse", senza prime pagine e telegiornali, il finanziamento delle attività, che invece perdurano e spesso si incrementano, è un problema che grava sensibilmente sull'attività e sulla vita dell'associazione.

E' per questo motivo che è stato disposto l'accantonamento in bilancio di una somma considerevole (6,39 miliardi di lire, pari a poco più di 3,3 milioni di euro) per missioni future.

Le accresciute disponibilità finanziarie potrebbero indurci ad intraprendere ulteriori missioni operative ma, essendo Emergency basata sulle donazioni spontanee, non è dato sapere al momento su quali livelli si stabilizzeranno i flussi finanziari e se questi flussi saranno in grado di soddisfare gli ulteriori impegni.

Il comitato direttivo è consapevole di dover rispondere ai donatori, ma deve anche essere in grado di mantenere inalterata la capacità di soddisfare le necessità delle popolazioni alle quali si fornisce l'assistenza sanitaria.

In questo modo, *maggiori disponibilità* finanziarie determinano *accresciute necessità* finanziarie.

Un momento in sé trascurabile della vicenda Emergency-Afghanistan ha assunto rilievo presso la stampa – per qualche giorno presso chi nutre intenti informativi, più a lungo presso chi si nutre di polemiche e risse –: il cosiddetto *rifiuto* da parte di Emergency di 3,5 miliardi di lire di fondi stanziati da parte del Governo italiano, in particolare da parte della Cooperazione.

Dell'argomento sembra necessario trattare in questa sede sia perché ha (o pare avere) rilevanza sotto il profilo delle entrate di Emergency nel corso dell'anno 2001, sia perché periodicamente si ripresenta, sia infine perché coinvolge aspetti e criteri significativi nella conduzione complessiva di Emergency.

Un primo rifiuto è stato opposto in occasione del voto del parlamento italiano che impegnava l'Italia in quell'azione militare contro l'Afghanistan che alcuni in alcune circostanze chiamano guerra, che gli stessi o altri in circostanze differenti designano con altro nome.

Era previsto, in quelle giornate, un incontro presso il ministero della salute – prosecuzione di un precedente incontro, al quale Emergency aveva partecipato – per discutere di aiuti dell'Italia all'Afghanistan.

Abbiamo comunicato in quella circostanza al sottosegretario Antonio Guidi la nostra convinzione di non poter essere impegnati, in Afghanistan, a curare le vittime di azioni militari su mandato (in questo consiste ricevere finanziamenti) del medesimo soggetto che contemporaneamente ad altri conferiva l'incarico di condurre quelle stesse azioni militari.

Passato oltre un mese, il 3 dicembre, l'agenzia ANSA presentava una notizia dal titolo: «Guerra: dall'Italia 70 miliardi a favore profughi afgani».

Si riferiva di una *conferenza-stampa* nel corso della quale la sottosegretaria Margherita Boniver annunciava stanziamenti italiani per 70 miliardi di lire in favore della popolazione afgana. Un elenco dettagliato delle destinazioni degli stanziamenti concludeva: «e infine 3,5 miliardi a Emergency per 3 [sic!] ospedali in Afghanistan (Kabul e Anabah)».



EMERGENCY LIFE SUPPORT FOR CIVILIAN WAR VICTIMS.

Abbiamo fatto sapere all'Ansa che «Emergency non avrebbe accettato contributi stanziati a suo favore dal governo italiano per l'intervento umanitario dell'organizzazione in Afghanistan», spiegando questa decisione nei termini riportati sopra e specificando: «Per quanto riguarda il passato, gli stanziamenti del Governo figurano nel bilancio di Emergency e sono esibiti dalla scritta posta all'ingresso degli ospedali di Anabah e di Kabul. Questo sostegno ha preso avvio nell'agosto 1999 con donazione di materiali per un valore stimato di 340 milioni.

«Mentre le donazioni di materiale sono dirette, i finanziamenti sono avvenuti tramite l'agenzia dell'Onu per progetti di sviluppo (U.n.d.p.). La Cooperazione non ha quindi rapporti finanziari diretti con Emergency, ma solo tramite l'U.n.d.p.. E a questa agenzia, secondo rigide e rigorose procedure, Emergency fornisce una costante, dettagliata rendicontazione».

«Dall'agosto 1999 al gennaio 2001 – abbiamo precisato – la Cooperazione Italiana (direttamente con materiali e indirettamente con finanziamenti) ha contribuito al progetto Afghanistan di Emergency (Kabul e Panshir) per complessive 3,9 miliardi di lire (2.014.182 EUR) su un totale di 7,55 miliardi di lire (3.899.250 EUR). La quota restante è stata coperta attraverso iniziative di raccolta fondi e da donazioni di privati cittadini.

«L'ultimo stanziamento proveniente (tramite U.n.d.p.) dalla Cooperazione italiana risale al gennaio 2001, ed è stato relativo al primo semestre dell'anno in corso. Dall'1 luglio i costi del progetto Afghanistan sono interamente a carico dell'associazione Emergency. In realtà, dei suoi sostenitori».

Della correttezza del nostro comunicato e dell'esattezza dei dati che vi comparivano dava atto la stessa sottosegretaria Boniver, sia all'associazione attraverso contatti privati, sia pubblicamente attraverso dichiarazioni all'ANSA, precisando inoltre che il dato di tre miliardi e cinquecento milioni, approssimato per difetto, era soltanto un riferimento a cifre già stanziare.

Ci hanno raggiunto numerosissimi messaggi di **approvazione** per la nostra scelta di rifiutare quell'ipotetico finanziamento, ma anche qualche decina di **dissensi** che leggevano in questo rifiuto una presa di posizione politica nei confronti del governo in carica.

La nostra spiegazione, in risposta, ricordava anzitutto come la scelta che giudichiamo negativamente era stata assunta non dalla sola maggioranza governativa, ma da una larghissima parte del parlamento italiano.

Ricordavamo inoltre la nostra pubblica condanna dell'intervento militare nell'ex Jugoslavia e la nostra completa disapprovazione della «missione Arcobaleno», iniziative condotte e promosse da un governo di composizione tutt'affatto diversa.

Le ripetute prese di posizione contro la guerra in corso, le denunce delle stragi di civili compiute dai bombardamenti, la nostra conclamata scelta per la pace hanno incontrato larghissimo consenso.

Proprio per questo, ci è parso, sono risultate insopportabili per interlocutori pregiudizialmente determinati a pensare – quanto meno a dire – che opporsi alla guerra costituiva una scelta ideologica contro il governo italiano, a favore del terrorismo, o insieme l'una cosa e l'altra.

Queste considerazioni sono occasione per accennare a temi decisamente più significativi e ampi dell'argomento, a ben vedere inconsistente, dei tre miliardi e mezzo che risulterebbero, infine, molto certamente rifiutati e molto dubitabilmente offerti.



EMERGENCY LIFE SUPPORT FOR CIVILIAN WAR VICTIMS.

Mentre l'attività "sul campo" – in Afghanistan come in Nord Iraq e in Cambogia e in Sierra Leone – si è venuta e si viene consolidando e sviluppando, l'attività di Emergency in Italia ha assunto un carattere molto marcato nella direzione e nell'ambito che si potrebbero designare come «movimento per la pace».

Questa attività non costituirebbe nulla più di un'evidenza scontata, se non venisse fatta arbitrariamente coincidere con *contrapposizioni e schematizzazioni* d'altra origine, d'altra natura, con altri scopi.

Attraverso processi forse più di parole che di pensiero, si vincolano l'una agli altri *la pace e i partiti*. Si fa coincidere un atteggiamento di avversione alla guerra con l'idea di sinistra politica e si fa coincidere un apprezzamento per il ricorso alla guerra con l'idea di destra politica.

Una raffigurazione che, almeno per la sua prima parte, non risulta interamente accreditata dall'osservazione dei fatti.

Si tratta di una raffigurazione invalsa, tuttavia, che non ha la necessità di essere vera per avere conseguenze vere.

Emergency ha sperimentato su due lati le conseguenze di questo schema, constatando

- da una parte disinvolve appropriazioni o identificazioni ad opera di alcuni partiti,
- dall'altra l'avversione astiosa e pregiudiziale, a volte fanatica, di alcuni giornali e di alcuni giornalisti – portatori, che si fatica a immaginare sani, di una sorta di mistica della guerra; o vigorosi, concretissimi paladini di interessi materiali o ideologici, diretti o indiretti.

Sottrarsi ai dilemmi che vengono imposti dall'esterno, anche se si considerano immotivati o insensati, non è sempre facile. Spesso non è affatto possibile. Spesso se ne viene coinvolti.

In diversi contesti e circostanze si è discusso, anche "all'interno" di Emergency, sull'opportunità di intervenire o partecipare a manifestazioni o dibattiti ai quali la sede di svolgimento o il nome o la qualifica di promotori e partecipanti avrebbero potuto conferire caratteri «di parte».

Domande di più ampio respiro si sono poste non certo attorno alle convinzioni di Emergency sul tema della pace, ma sulla funzione che Emergency potrebbe o dovrebbe svolgere. Se fosse opportuno o necessario instaurare o mantenere connessioni organizzative continuative, in qualche misura stabili; assumere all'interno di un ipotetico e desiderabile «*movimento per la pace*» ruoli formali...

L'orientamento comune e ovvio è quello di mantenere per Emergency assolutamente marcate, prioritarie ed evidenti le caratteristiche di associazione che agisce intervenendo in soccorso delle vittime di guerra.

È inoltre necessario non soccombere agli effetti dell'ostilità e delle calunnie. Evitare che i comportamenti ne siano modificati significa proseguire e intensificare anche le iniziative di cultura e di pace in Italia.

S'è accennato a domande e preoccupazioni suscitate all'interno dell'associazione. È possibile che gli effetti di ostilità e calunnia si ripercuotano anche all'esterno.



EMERGENCY LIFE SUPPORT FOR CIVILIAN WAR VICTIMS.

La domanda grossolana circa uno «*schieramento partitico*» di Emergency potrebbe imporre o diffondere essa stessa una risposta, che per avere efficacia e produrre effetti non dovrebbe necessariamente essere vera.

La ribadita volontà di essere e mantenerci estranei a schieramenti partitici non è barattabile con la rinuncia ad avere, manifestare e diffondere le nostre convinzioni.

Vogliamo senz'altro mantenere, insieme, l'estraneità a qualsiasi appartenenza partitica e la libertà di sostenere la pace: due caratteristiche per noi ovvie e necessarie.

Se artificiosamente venisse resa impossibile questa convivenza, Emergency non potrebbe in nessun caso rinunciare a «promuovere una politica di pace».

L'Afghanistan è stato la situazione maggiormente "in vista" tra quelle dove Emergency ha svolto i suoi interventi nel 2001.

Parlarne ha proposto all'attenzione temi nei quali è rilevante lo scambio con l'esterno: comunicazione, donazioni, finanziamenti, impegno per una cultura di pace, contatti con movimenti e partiti politici, effetti delle iniziative...

Altri problemi solleva l'iniziativa interamente nuova, nel 2001, rappresentata dall'apertura del Centro chirurgico di Emergency in **Sierra Leone**, a **Goderich**, poco fuori Freetown.

Le attività hanno avuto avvio a **inizio novembre**.

Il tempo intercorso tra la decisione di intervenire in Sierra Leone e l'avvio dell'attività è stato certamente superiore sia alle previsioni, sia ai tempi mediamente impiegati in situazioni già sperimentate.

Chi abbia seguito la vicenda, anche solo attraverso le informazioni della rivista «EMERGENCY», conosca le difficoltà di fatto incontrate nella individuazione dell'area per la collocazione del Centro: una vicenda che ha impedito l'elaborazione di progetti concreti per oltre un anno.

Abbandonate altre impraticabili ipotesi, il luogo dove sarebbe sorto l'ospedale si è infine individuato, con colloqui diretti **con il governo di Freetown**, in un terreno e in edifici da ristrutturare che già erano destinati ad attività sanitarie.

Si è elaborato il progetto dei lavori di costruzione e di ristrutturazione, e si sono affidati i lavori a una delle tre imprese che avevano presentato preventivi: una scelta agevolata della accertata coincidenza dell'affidabilità tecnica e finanziaria con l'economicità.

Grazie anche a una presenza fisica diretta e continuativa di personale di Emergency con larga autonomia decisionale, a conclusione dei lavori non soltanto si è evitata la sempre incombente «revisione prezzi», ma si è constatato un risparmio, neanche solo simbolico, di oltre 40.000 USD (previsione 514.860,66 USD; spesa 474.323,04 USD).

La destinazione di questi 40.000 USD – la costruzione di un centro sanitario di assistenza ambulatoriale adiacente al Centro chirurgico – offre l'occasione per trattare un argomento che l'esperienza in Sierra Leone propone con notevole evidenza, come del resto già il Nord Iraq, la Cambogia, l'Afghanistan.



EMERGENCY LIFE SUPPORT FOR CIVILIAN WAR VICTIMS.

In questi altri casi, l'attività di Emergency aveva avuto avvio in contesti di guerra combattuta.

L'intervento in Sierra Leone era stato prospettato quando la guerra civile aveva notevoli dimensioni e intensità. Si viene invece svolgendo, già dall'avvio, in un contesto relativamente pacificato.

Certamente in Sierra Leone è prevista una parte notevole del contenuto specifico "tradizionale" dell'attività di Emergency: basti pensare ai problemi di chirurgia ricostruttiva e di riabilitazione.

Tuttavia la richiesta e i bisogni di quell'**assistenza sanitaria** che chiameremo generale, o **di base**, presentano un'evidenza decisamente superiore al previsto.

Si intendeva dare avvio all'attività con qualche riserbo, per dir così "in sordina", sia in funzione di una messa a punto del funzionamento, sia per testare i bisogni, distinguerli da aspettative immotivate, stabilire concreti collegamenti con le poche strutture sanitarie esistenti.

Ci si è trovati subito sommersi da richieste d'ogni genere, nell'impossibilità di stabilire rigorosi criteri selettivi per l'assenza di alternative, per la scarsissima disponibilità di servizi sanitari di qualsiasi tipo, meno che mai di servizi sanitari gratuiti.

Questo allargamento degli ambiti di intervento non pare destinato ad essere un caso isolato. Molte delle situazioni nelle quali Emergency potrebbe intervenire ritenendolo, se possibile, doveroso, hanno queste stesse caratteristiche di conflitti ufficialmente conclusi, di combattimenti sporadici e latenti.

La minaccia costante alla sopravvivenza, spesso, non ha una provenienza diretta da scontri armati in corso, ma da assenza di cure in paesi ancora oggi gravemente colpiti sotto l'aspetto economico, sociale, umano, dalle guerre di ieri e dalla dimenticanza di oggi.

La prospettiva che queste caratteristiche dell'attività di Emergency diventino consuete e non casuali ha suggerito ad alcuni l'opportunità di renderne più esplicita la previsione attraverso una modifica dello **statuto**.

Non esistono obiezioni né di principio né d'altra natura a introdurre nello statuto queste modifiche o integrazioni.

Si tratterebbe comunque di deliberarle in un'assemblea straordinaria, nella quale potrebbero peraltro essere considerate altre eventuali modifiche, intese ad adeguare la configurazione di Emergency alle modalità operative, decisionali e di conduzione suggerite dall'esperienza di questi anni e dalle accresciute dimensioni e responsabilità.

Anche nel 2001, come già in anni precedenti, l'attività di Emergency nel **Nord Iraq** non ha posto particolari problemi finanziari, in quanto anche nel corso del 2001 è durato il rapporto finanziario con Unops, l'agenzia dell'Onu competente per l'impiego della quota dei proventi dell'operazione «petrolio in cambio di cibo».

La conduzione delle attività in Nord Iraq comporta una presenza molto limitata di personale internazionale, per l'alto grado di addestramento e di **autosufficienza** cui sono giunti i componenti dello staff nazionale.

In particolare, la persona che attraverso cospicui periodi di "distaccamento" dalla sede di Milano si occupa del progetto Nord Iraq provvede autonomamente anche alla discussione e al conseguimento di intese di carattere finanziario e operativo con l'agenzia dell'Onu.



EMERGENCY LIFE SUPPORT FOR CIVILIAN WAR VICTIMS.

Nel corso dell'anno cui ci riferiamo, all'interno delle intese con Unops, si è costruito a Diana, non lontano da Erbil, un Centro di riabilitazione sul modello di quello in funzione da anni a Sulaimaniya.

Se ne è anche avviato il funzionamento, provvedendo in particolare alla formazione del personale nella prospettiva di affidarlo interamente, nel corso del 2002, alla conduzione di personale locale.

A un'analogia costruzione con un analogo successivo affidamento al personale locale si provvederà nel corso del 2002.

Presso i nostri centri chirurgici di Sulaimaniya e di Erbil sono previsti due nuovi reparti ustionati per adulti (attualmente esistono soltanto centri ustionati pediatrici).

Il problema degli ustionati è particolarmente rilevante sia per l'elevata frequenza dei casi, sia per l'alto costo complessivo della cura, sia per l'assenza di strutture locali in grado di provvedere.

Al presente, i costi di questi centri saranno a carico di Emergency, non essendo inseriti come parte degli accordi con U.n.o.p.s..

Continua ad essere priva di qualsiasi finanziamento "istituzionale" la conduzione dell'ospedale «Ilaria Alpi» in **Cambogia**.

Questa condizione dura dall'avvio della costruzione e dell'attività, con la sola parentesi di un contributo dell'Alto commissariato Onu per i rifugiati, limitato nella destinazione e nella durata alle attività dei «posti di primo soccorso» sulle vie del ritorno in patria dei cambogiani rifugiati in Thailandia.

Questi «posti di primo soccorso» si sono trasformati in centri stabili – specie di dispensari, unici presidi sanitari in vaste aree – da quando nei loro dintorni si sono stabilmente insediati rifugiati che, al rientro, non avevano dove andare a vivere.

Per far fronte all'onere finanziario della conduzione del progetto Cambogia, come per gli altri, nel corso del 2001 si è estesa e razionalizzata, divenendo sistematica, la pratica di assegnare o attribuire **microprogetti** a individui o gruppi di sostenitori. Si tratta di scorporare da grandi voci di spesa piccole o medie unità che

- abbiano consistenza proporzionata alle capacità e alle intenzioni di un singolo donatore o di più donatori associati, dell'ordine delle decine o centinaia di migliaia di euro;
- abbiano un loro "nome", siano individuabili: una sala operatoria; il vitto o i medicinali di un mese; un posto di primo soccorso per un anno; la parte strutturale-muraria di un reparto; la sua gestione per un periodo...

In questo modo:

- ad un atteggiamento di generica apertura dei sostenitori si offre la consapevolezza di una concreta **partecipazione**;
- si agisce in funzione della massima **trasparenza** costituendo un'estesa platea di "controllori", autenticamente tali anche se amichevoli;
- si attiva, dalla parte dell'associazione, un reticolato di rendicontazioni che induce rigore e **responsabilità**.

Se si rivolge lo sguardo agli aspetti organizzativi dell'attività di Emergency, il problema assolutamente più grave è quello della **sede**. Non da un imminente domani, ma già da molto



EMERGENCY LIFE SUPPORT FOR CIVILIAN WAR VICTIMS.

tempo l'assenza di spazi non solamente si traduce in disagio, ma determina impossibilità. Non è né retorico né paradossale parlare delle conseguenze riscontrabili in Sierra Leone o in Pan-shir di metri quadrati mancanti a Milano.

Da almeno due anni questo problema è, come si dice, una priorità.

Le molte proposte e i molti suggerimenti si sono tutti rivelati, per diversi motivi, inadeguati o illusori. La prospettiva più realistica e più opportuna, mai abbandonata, è stata sempre quella di acquisire in locazione, dal Comune di Milano, la parte dello stabile di via Bagutta n. 12 che sta al piano superiore della sede attuale.

Dopo infinite vicende, eravamo giunti, credevamo, a una conclusione.

Grazie alla comprensione di movimenti e persone che ci rispettano e ci sostengono, si era liberato un ambiente di dimensioni e caratteristiche gradite agli attuali affittuari dei locali di via Bagutta ai quali pensavamo. L'intesa era che vi si sarebbero trasferiti. Una sistemazione che avevamo ricercato avendo avuto dall'assessorato al demanio le più ampie garanzie che, se si fossero resi liberi, quei locali ci sarebbero stati subito, senz'altro, dati in locazione.

Appena la soluzione si è profilata come certa, il Comune di Milano ci ha comunicato il suo mutato orientamento, dicendosi non più disposto a non metterci ad affittarci quell'unità immobiliare.

Attualmente siamo alla ricerca di altre soluzioni, nella consapevolezza che questo problema, nel suo semplice permanere, si aggrava.

I ripetuti interventi compiuti per migliorare il lavoro degli *uffici* di Emergency hanno così subito pesanti condizionamenti dalle troppe limitazioni derivanti dalla carenza di spazio e dalla conseguente carenza di personale impiegabile.

Per un verso il numero delle collaborazioni coordinate e continuative possibili viene compresso dalla mancanza di spazio prima che dai limiti entro i quali si vogliono mantenere le spese di organizzazione. D'altro canto, la carenza di spazi rende impossibile un impiego razionale e fruttuoso delle disponibilità di personale volontario.

L'impulso che hanno ricevuto le più varie iniziative si è tradotto in sollecitazioni a volte impossibili da soddisfare in tutti i comparti: della *scuola*, delle *iniziative sul territorio*, del *coordinamento dei volontari*, dell'*informazione*...

Confidiamo di restare immuni dal ritenere più "delicato" o più "serio" ciò che riguarda il denaro; confidiamo mantenere in evidenza che i mezzi sono e devono restare sotto ogni profilo subordinati ai fini. Il che non toglie nulla dell'importanza che riveste il settore dell'*amministrazione*. L'incremento quantitativo e qualitativo delle risorse coinvolge ovviamente due volte questa attività, sui due versanti delle entrate e delle spese.

Il massimo rigore in questo ambito, che costituisce in ogni caso un obiettivo irrinunciabile, nel contesto culturale presente assume la funzione di criterio assoluto, e riveste esso stesso una funzione "promozionale". Forse sottovalutiamo noi stessi, ad esempio, il significato e il valore dell'Oscar per la Comunicazione e il Bilancio che ci è stato assegnato nello scorso novembre dalla Federazione Italiana Pubbliche Relazioni (FERPI).



EMERGENCY LIFE SUPPORT FOR CIVILIAN WAR VICTIMS.

L'Ufficio di supporto alle missioni all'estero ha assunto da qualche anno caratteristiche differenti da quelle precedenti.

Come trovare la indispensabile stretta ed efficace connessione tra la sede di Milano e le missioni all'estero è una questione per la quale si sono immaginate diverse soluzioni, senza che ancora una se ne sia affermata stabile e definitiva.

Negli ultimi anni questa funzione è stata assunta da persone che come collocazione stabile avrebbero la sede di Milano, appunto nell'Ufficio di supporto alle missioni all'estero.

Si tratta di interventi come il coordinamento e di controllo alla costruzione; si tratta di interventi *una tantum* per impostazione e controllo dei servizi amministrativi e dell'organizzazione in generale, per stabilire e "modulare" in loco rapporti con le autorità locali, per attivare e instaurare rapporti finanziari; si tratta di interventi più estesi nel tempo per coordinare le attività in corso e impostarne di nuove...

Questo genere di impegni arricchisce la diretta conoscenza, la competenza, la consapevolezza delle persone interessate: potenzia dunque, in prospettiva, l'Ufficio di supporto alle missioni all'estero. Nelle condizioni attuali, tuttavia, nella sede di Milano, alla quale fa comunque capo un insieme di attività, questo servizio indispensabile rimane spesso sguarnito. Un suo potenziamento è indispensabile; ed è urgente, in considerazione anche della necessaria fase di preparazione del personale da aggregare.

Una conseguenza davvero grave dell'attuale soffocante mancanza di spazi: risulta difficile, tendenzialmente impossibile dare occasione d'impegno ai numerosi *volontari* che si rivolgono alla sede, tanto desiderosi per parte loro di collaborare quanto è bisognosa l'associazione della loro collaborazione. Si dà così il caso che una pratica di volontariato in Emergency sia molto più facile a Empoli o a Napoli che a Milano.

Come era prevedibile, si è registrato tra i volontari sul territorio un rapido incremento, tanto nel numero complessivo di gruppi quanto nella consistenza dei singoli gruppi.

Sono parallelamente cresciute la capacità di iniziativa e la volontà di essere determinanti nell'elaborazione delle strategie di Emergency, particolarmente tra i gruppi di più "antica" costituzione.

Il fenomeno è indubbiamente sintomo di vivacità e di crescita. Costituisce però anche un impegno maggiore, più sistematico e meno improvvisato nel seguire l'attività dei volontari e nel favorirne e accompagnarne la «formazione».

Il peso, non concesso ma acquisito, nel determinare indirizzi e orientamenti; la pratica, che non richiede certo autorizzazioni, di valutare criticamente l'attività svolta, soprattutto in Italia; la consistente capacità di pressione sul cosiddetto "centro", verso il quale ci si sente in qualche modo "creditori" («azionisti» direbbe chi amasse metafore "finanziarie")... tutto questo costituisce senza dubbio un fatto positivo in sé stesso e la prova di una presenza percepibile e significativa di Emergency.

Sarebbe tuttavia irrispettoso verso le persone e irresponsabile verso l'associazione ignorare che questo contesto è anche problematico.

Le opinioni difformi sono tanto più proficue quanto più derivano da conoscenza, informazione, riflessione. Ben difficilmente improvvisazione e superficialità offrono apporti apprezzabili.



EMERGENCY LIFE SUPPORT FOR CIVILIAN WAR VICTIMS.

Sotto diversi aspetti, la facoltà di decidere diventa insulsa e falsa, priva di origine e di scopo, se non si nutre di consapevolezze e di motivazioni, di parole dette e udite, di comunicazione e di ascolto.

Che i gruppi di volontari abbiano peso sempre maggiore negli orientamenti, nelle scelte e nelle valutazioni sarà un fatto univocamente positivo in ragione della loro partecipazione alle conoscenze e alle riflessioni comuni. In caso diverso, e inevitabilmente, le loro manifestazioni di volontà assumeranno caratteri casuali e velleitari, mentre le attestazioni loro indirizzate di apprezzamento e di rispetto non avranno un contenuto più significativo delle pur commendevoli “belle maniere”.

Anche un’attenzione sempre più accentuata che si riserva a chi «parla a nome di Emergency» nasce dalla preoccupazione di evitare improvvisazioni e dalla consapevolezza che gli sguardi che ci sono rivolti sono sempre più attenti e non tutti sempre necessariamente amichevoli.

All’origine di questa preoccupazione non sta principalmente la ricerca di una tecnica ottimale sul come presentarsi, rappresentarsi, essere percepiti, apparire.

Emergency ha scelto fin dall’inizio di farsi conoscere “lasciandosi vedere”, creando occasioni perché altri, direttamente, constatassero, percepissero, valutassero la sua attività.

Abbiamo compiuto questa scelta perché ci è parsa doverosa, la sola coerente con i valori che stanno alla base della nostra azione.

È tuttavia anche il solo comportamento pensabile per chi chiede adesione e sostegno finanziario.

La **trasparenza** non è esclusivamente un comportamento doveroso. È il solo comportamento possibile e compatibile con l’ipotesi di una durata.

L’attenzione della quale siamo divenuti oggetto negli ultimi mesi ha creato per Emergency **un contesto molto differente**, nel quale tuttavia abbiamo mantenuto lo stesso atteggiamento per tutto quanto dipende da noi.

La preoccupazione di mantenere la propria identità può costituire nell’immediato futuro, per Emergency, un «progetto» operativo, o un compito, meritevole della stessa cura che abbiamo dedicato alle «missioni all’estero». In gioco è forse la possibilità di continuare a compiere queste «missioni all’estero».

Sul rapporto di Emergency con i suoi sostenitori, si evincono dal Bilancio 2001 due aspetti che meritano considerazione.

Soltanto il **22,56%** dei finanziamenti proviene da “donatori istituzionali” nazionali o internazionali, mentre il **77,44%** è costituito da donazioni provenienti da **sostenitori dell’associazione Emergency**.

Per valutare questo dato giova sapere che è generalmente ritenuta esemplare una capacità di autofinanziamento che si collochi intorno al 50%. Una situazione che, secondo le agenzie, in Europa si riscontra solo in alcuni paesi nordici.

È intuibile come questa caratteristica sia decisiva nel garantire, nell’iniziativa e nell’azione, indipendenza da pressioni, intromissioni o interessi politici o di qualsiasi altro genere.



EMERGENCY LIFE SUPPORT FOR CIVILIAN WAR VICTIMS.

Nell'esercizio precedente (anno 2000), il costo della struttura era risultato di poco inferiore al 6% dei fondi raccolti.

Emergency si è impegnata alla sua fondazione a far sì che questo rapporto non superi il 10%, una limite generalmente considerato molto positivo per una Ong.

Nel corso dell'esercizio 2001, oggetto di queste considerazioni, l'incidenza del **costo della struttura** sul totale dei fondi raccolti è stato del **3,71%**.

La comprensibile soddisfazione per questo dato non deve distogliere l'attenzione da alcune riflessioni.

In primo luogo, come è stato chiarito, un fortissimo incremento dei fondi raccolti si è determinato negli ultimi tre mesi dell'anno. Ne segue che nei nove mesi precedenti il rapporto tra l'ammontare delle donazioni e i costi di organizzazione ha presentato valori meno vistosi, attestati approssimativamente sui livelli dell'anno precedente.

Sarebbe inoltre segno di sconcertante superficialità assegnare al puro aspetto quantitativo l'«ultima parola» sul significato. La grandezza della quale stiamo parlando è uno tra gli elementi di valutazione; non è il solo. Un ipotetico, puerile gioco a perseguire valori sempre minori non sarebbe necessariamente l'indice di un andamento «virtuoso».

Si è accennato al problema della sede e alle connesse limitazioni. Certamente una nuova sede avrebbe comportato maggiori spese, dunque un valore più elevato del rapporto tra donazioni e spese di organizzazione.

Al mancato reperimento di spazi per il lavoro fanno riscontro rinunce e compressioni nello svolgimento delle attività istituzionali. A fronte del denaro non speso, in questo caso, potrebbero stare possibilità trascurate.

Se il risparmio sui costi della struttura determinasse qualche limitazione nello svolgimento di attività istituzionali, saremmo in presenza dello strano caso di una *virtù non virtuosa*, di denaro risparmiato male.

È legittimo ritenere che, se qualche danno si fosse così determinato, si tratterebbe senz'altro di danno minimo. È inoltre certo che non sarebbe dipeso, come si è chiarito, da responsabilità nella conduzione, ma di conseguenza di circostanze non dipendenti da Emergency.

Anche per ciò di cui discorriamo, si deve ribadire la necessità di non stravolgere il rapporto tra le funzioni e i significati, tra *i mezzi e i fini*. Si tratta di un criterio generale dell'agire umano. Si tratta, ancora più, di una caratteristica iscritta nel cuore stesso dell'agire umanitario.